



L' ISTRIA



I. ANNO.

Sabato 15 Agosto 1846.

№ 51-52.

Monte di Pietà in Trieste.

Il Consiglio municipale di Trieste, col benigno aggradimento di S. Maestà I. R., deliberava di aprire in Trieste un Monte di pegni, del quale la popolazione aveva difetto e desiderio. Nei tempi addietro ve ne aveva uno aperto nel 1634 dal vescovo di Trieste, conte Pompeo Coronini, mediante danaro elargito dalla pietà, ed era collocato sulla piazza del Rosario; però nel 1769 veniva a cessare.

L'odierno Monte è garantito dal Municipio di Trieste, il quale anticipò le spese di acquisto dell'edificio, e di prima pianta. L'edificio è collocato sulla via al castello, di fianco all'antico episcopio, or manicomio, e fu adattato all'uso cui è destinato. Si darà danaro verso pegno di oggetti preziosi, ed anco di non preziosi, pochissimi effetti eccettuati la di cui conservazione sarebbe pericolosa, o che non sono adatti allo scopo di soccorrere il repentino bisogno del povero.

Il Consiglio municipale nominava a direttore dello stabilimento il Dr. Carlo Nobile; nomina che venne aggradita dall'I. R. Governo: sentiamo che tra brevi giorni lo stabilimento verrà aperto all'uso del pubblico.

È questo il terzo stabilimento che sorge in Trieste, destinato a promuovere i interessi materiali ed anche i morali; la Cassa di risparmio cioè, quella di sconto, fondate queste due e garantite dalla concorde volontà della Borsa mercantile e del comune; e questo dei pegni a tutta cura del Municipio, cui si augura sorte prospera, corrispondente alle pie intenzioni del corpo fondatore.

Al Dr. Pietro Kundler

TRIESTE.

Animato dalla fiducia di fare a Lei cosa grata per tanto amore che porta alle antiche e moderne opere, che abbelliscono la provincia dell'Istria,

mi sono dato premura di scoprire il nome d'alcuni artisti, che nei secoli trascorsi ornarono molte chiese di questa città di pitture insigni; la ricordanza delle quali deve anco tra noi ridestare l'amore per lo studio d'un'arte, che ha per oggetto in ispecial modo il bello, e che già tempo fiori in Giustinopoli.

Nella cattedrale vi avevano di molte eccellenti pitture, fra le quali alcune dei due Carpaccio, del Panzazano, del Celesti, del Zanchi, e del Liberti. Al presente non abbiamo il conforto di tutte contemplare, perchè trasportate lungi da Capodistria, in epoche luttuose.

Nella chiesa di S. Maria, ovvero di S. Anna, esi-

stano tuttodì più quadri del Giambellino e del Conegliano; di Benedetto Carpaccio è il quadro del Ss. Nome di Gesù, di Santa Croce quello delle Sacre Vergini, di Pietro Mera quello di S. Didaco.

Nella chiesa di S. Marta si vedono tele del Veronese e del Fiammingo. Nel quadro dell'altare maggiore si scorgono le Sante Stelle Marta e Maddalena, che assistite dalli due Serafini Francesco ed Antonio offeriscono la città alla Vergine Madre del Divin Verbo.

Nella chiesa di S. Nicolò tra i quadri distribuiti all'intorno, rappresentanti le gloriose gesta del Santo, se ne ammira uno celebre del Carpaccio, espresso coi più vivi colori.

Nella chiesa di S. Tomaso eravi altra pittura del Carpaccio. Ma la chiesa or fa 80 anni, per una scintilla portata dal vento su di una cortina delle finestre, divenne un mucchio di sassi; ed alla rabbia dell'incendio non si poté sottrarre che un quadro rappresentante l'uomo Dio in croce. La sacra tela fu ristaurata dal bravo pittore nostro concittadino De Mori, che nel verde degli anni cessò di vivere in terra, per eternamente vivere in cielo.

Nell'or soppressa chiesa della Beatissima Vergine Assunta al cielo, detta anche la Rotonda, altra finta si mirava con diletto la solenne Coronazione della Vergine per mano dell'Eterno Padre; opera dell'insigne Carpaccio.

Nell'altra pur soppressa chiesa di S. Domenico erano due celeberrime pitture, una rappresentante S. Antonio Abbate, l'altra la Beatissima Vergine, ambe dei Tiziani, padre e figlio. I Misteri del Santissimo Rosario furono parte delineati da Stefano Celesti, e parte coloriti da Pietro Bellotti.

Nella soppressa chiesa di S. Francesco gl'intelligenti lodavano le pitture del Santo di Padova e del Redentore in croce, nella prima delle quali si ravvisava a colpo d'occhio la mano di Pietro Bellotti, che sapeva ispirare allo spettatore cara mestizia, nella seconda il pennello vivace del Palma.

La chiesa di S. Chiara, similmente soppressa, andava superba d'insigni dipinti, fra i quali due del Palma. Il valoroso triestino Prem ne illustrava a guazzo la volta.

Altre chiese pure mostravano opere, tanto di concittadini che di forestieri, degne di essere ricordate, se i limiti d'una lettera me lo permettessero.

Nel Duomo furono trasportati, dal cavaliere Angelo Calafati, i magnifici altari della chiesa de' Servi, e di quella di S. Chiara; ma che sia avvenuto dei quadri che vi erano è meglio tacerlo. In questo secolo, che tutti parlano d'inciviltimento, dobbiamo con nostro sommo cordoglio compiangere la crassa ignoranza di taluno

di questo basso popolo, che per vile guadagno, spronato da scelti speculatori, spogliò le sue abitazioni di quelle preziose pitture, che i suoi maggiori avevano in tanta venerazione, conservandone gelosamente la proprietà. Ah! che molte di queste passarono a far mostra di sé in estranee regioni.

Grandioso quadro, riconosciuto insigne da celebri artisti, fu trasportato in Trieste.

Dispiacenti per tali infauste vicende, non possiamo che porgere voti al cielo pel miglioramento delle patrie cose.

Ora passiamo oltre.

La città di Pirano vede fornite le sue chiese di egregi dipinti, fra' quali quello di S. Pietro primeggia con opere del Ventura. Attualmente poi la chiesa di S. Giorgio si abbellì col Martirio dello stesso Santo, dipinto dall' egregio Pagliarini.

Anche Isola vanta quadri insigni: qui noteremo i principali, come: nella chiesa parrocchiale di S. Mauro quello del Redentore e della Vergine Madre, lavori del Palma, a non parlar di altri dello Spilimbergo, del Santacrose e del Ventura.

Non solo nelle città, ma pur anco nelle chiese vilereccie si ammirano classici dipinti, e fra questi non è da passare sotto silenzio la villa di S. Antonio, la di cui chiesa conserva preziosa tela del Carpaccio, rappresentante l'effigie dello stesso Santo.

Eccoci alla fine della nostra breve memoria, non senza speranza di vedere dai nostri studiosi concittadini opere degne di encomio, e capaci di rimarginare le nostre ferite. — Aggradisca, ecc. ecc.

Cepodistria, 6 luglio 1846.

GEDEONE PUSTERLA.

Distretto di Parenzo.

Parenzo, dapprima municipio romano, e dopo la battaglia di Azio, colonia e municipio insieme, ebbe agro municipale, se non ampio, certamente propizio per configurazione, il quale abbracciava negli odierni ripartimenti il sotto-comune di Parenzo con Maggio e Cervaria, Villanova, Varvári, Sbandati, Monsalice, Monghebbo,

	Arativo	Arativo vignato	Arativo olivato	Arativo vignato ed olivato	Vigne	Vigne olivate	Oliveti
Parenzo con Maggio .	246, 310	653,1560	155,1535	347, 742	—	—	—
Dracevaz	79,1123	176, 862	—	—	—	—	—
Foscolino	195, 414	166, 873	—	—	—	—	—
Fratta	104,1192	318, 860	12, 46	41,1040	—	—	—
Abrega	79,1512	128, 909	46,1160	89,1186	—	—	—
Monsalice	92,1110	333, 773	9,1003	42, 302	—	—	—
Monghebbo	141, 602	273, 784	25,1107	35,1541	—	—	—
Sbandati	566,1494	967, 11	39, 443	4, 377	—	—	2, 465
Torre	133, 935	303, 743	54,1218	89, 89	—	—	—
Varvári	26, 244	102,1186	3,1365	46,1124	—	—	—
Villanova	190, 656	590,1069	38, 678	58, 52	—	—	—
Orsaria	265,1318	354,1549	202, 305	14,1576	326, 528	104, 318	57,1493
Fontane	235,1248	324, 316	62, 463	41, 788	—	—	—
Geroldia o Caliseto .	211, 295	219, 539	—	—	—	—	—
S. Lorenzo	1076, 650	770, 347	42,1529	9,1184	—	—	—
S. Michele di Leme .	144, 207	269, 217	—	—	—	—	—
Mompaderno	947,1581	575, 603	—	—	—	—	—
	4738, 491	6328, 401	692,1252	851, 401	326, 528	104, 318	60, 358

Fontane, Foscolino, Dracevaz; circondato da ogni parte con territori tributari. Nell'assegnazione fatta da Augusto delle limitrofe comuni ai municipi, per li carichi pubblici e pel governo, Parenzo estese la sua giurisdizione assai fra terra, e non solo giunse al gran vallone (Draga) ed al Leme ed al Quieto che sono limiti naturali dell'agro parentino, ma li sorpassò; di che sono prova anche le giurisdizioni vescovili e capitolari conservate sino al finire del secolo passato. Però queste aggiunte furono dell'agro giurisdizionale, non dell'agro municipale; il quale fino a tempi moderni, fu ristretto, come abbiamo indicato, ed avea la superficie di leghe 2,0817.

Orsaria fu comune tributario e soggetto, venne affrancato dal principe veneto nel 1778; fu trattato allora di unirlo a Parenzo, od a S. Lorenzo, poi si conchiuse a farlo comune libero ed ebbe podestà.

S. Lorenzo, detto del Pasinatico, fu comune tributario in origine, poi affrancato, che abbracciava S. Lorenzo e Mompaderno, ed ebbe reggimento proprio lucroso, e non degli ignobili della provincia. Ebbe di superficie 9541 iugeri austriaci.

Torre era già baronia dei conti d'Istria, poi di Casa d'Austria; caduta per fatto di guerra in potere dei Veneti, fu data pel governo a Cittanova. V'erano altre baronie, con vincolo feudale, quali S. Michele, Caliseto, poi Fontane semplice bene censuario; Cervaria soggetto al reggimento di Parenzo.

Alla composizione di comuni moderne nel 1807, le baronie vennero abolite, S. Lorenzo cessò di essere comune e fu incorporato a quello di Orsaria, il quale si abbracciò i territori feudali. Torre fu amalgamata a Parenzo. Al cantone di Parenzo si diedero i nuovi comuni di Montona, di Visinada, siccome lo erano del dipartimento austriaco di Parenzo del 1800, il quale abbracciava anche Cittanova.

Nel ripartimento del 1814, come in quello del 1818, il distretto si compose di tre comuni, Parenzo, Orsaria, Cittanova. Più tardi Cittanova passò al distretto di Buie; per lo che rimasero due comuni, nei quali sono pure comprese le baronie feudali restituite; ripartiti i comuni in frazioni censuarie o sotto-comuni. La superficie odierna del distretto è di 37448 iugeri.

Orti	Prati	Pascoli	Pascoli alborati	Palude	Bosco alto	Bosco ceduo	Area d'edifizi
18,1511	59, 296	415, 274	---	---	---	1209,1404	22, 859
3,1395	1, 144	64,1589	---	---	---	220, 996	1, 959
3,1425	34, 477	191,1339	---	---	---	521, 413	2, 94
5,1128	---	148, 82	168, 650	---	---	694, 115	4, 317
2, 768	2, 149	228,1285	---	---	---	415, 598	3,1253
3,1230	34, 844	105, 157	---	---	---	228, 833	4, 6
4, 656	34, 54	165, 323	---	---	---	455, 609	5, 50
19,1436	18, 180	538,1586	---	---	---	3157,1259	16, 647
8, 342	12,1048	434, 674	---	120,1370	---	794,1236	8, 333
—;1373	---	74, 207	---	---	---	72,1529	1,1031
14,1431	2, 155	133, 841	257,1194	---	---	1261, 191	10, 28
7,1104	20, 771	389, 167	---	---	---	770, 428	3, 511
7, 875	70, 927	176, 3	---	---	---	444, 960	1,1387
2,1214	11,1172	284, 789	---	---	---	1095, 814	1,1530
25, 472	85,1448	1505, 834	---	---	38,1406	1634,1015	17, 549
6,1195	7,1157	464, 819	---	---	---	928,1129	5, 287
11, 820	3,1057	818,1044	324, 616	---	---	1421,1358	8,1296
148, 775	398, 279	6138, 813	750, 860	120,1370	38,1406	15327, 487	117,1477

Distretto di Rovigno.

L'odierno distretto di Rovigno, il quale misura in superficie 27536 iugeri austriaci, si compone di due territori comunali dei tempi della veneta Repubblica, di Rovigno cioè e di Valle, ognuno dei quali aveva il proprio reggimento: ed il proprio podestà inviato da Venezia. Rovigno da tempi assai antichi fu comune da per sé, però tributario, e se non travediamo, fu nell'antichità il più insigne dei comuni istriani non colonizzati dai romani, e sovra gli altri distinto anche nel cadere del secolo e del nono secolo; insignito di Vescovato, come se piace a Dio, saremo a comprovare. Mancano, è vero, notizie scritte di storici; mancano le leggende; e le piccole pietre scritte ed i codici letterati non pervengono a conoscenza dei dotti, pure l'agro rovignese è più che altro ricco di testimonianze antiche ed il terreno abbonda di antiche minuatglie, sempre preziose.

L'agro di Rovigno non fu sì esteso in antico come lo è oggigiorno: estremi punti sulla costa erano il castello S. Martino in fondo al sacco di Leme, ed il promontorio che chiude a settentrione il porto di Vistro, confine il mare, ed una linea che da S. Martino correva a Vistro. La condizione sua di comune non colonizzato fu impedimento che si estendesse sopra agro maggiore siccome avvenne delle colonie e dei municipi romani che ottennero giurisdizione sopra i comuni circostanti; la piccolezza fu però nell'antichità compensata dalla posizione marittima assai propizia. Nei tempi di mezzo ebbe alcuni aumenti di territorio nelle parti di mezzogiorno alle spiagge del mare, però non furono di grande importanza. La villa di Rovigno non fu frazione separata, piuttosto recente colonia agricola di Slavi; l'agro rovignese misurava 24954 iugeri austriaci.

Valle ne misurava 14304, e fu, come sembra, baronia, affrancatasi nelle vicende politiche avvenute intorno il principio del secolo XIV.

Cessata la Repubblica veneta, Valle e Rovigno conservarono la loro condizione di comune; ed anche nella composizione di comuni moderne nel 1807, Valle conservò la qualità di comune, sebbene insieme a S. Vincenti facesse parte del cantone di Rovigno.

Fu nella ripartizione francese del 1811 che Valle perdette la condizione di comune, e divenne frazione o contrada del comune di Rovigno, e questa condizione venne confermata dalle ripartizioni del 1814 e del 1818, figurando Valle fra le frazioni censuarie o sotto-comuni di Rovigno; il cui distretto egualmente come Pola di un solo comune compone un distretto, suddiviso in tre frazioni, Rovigno, Villa, Valle.

Distretto di Pola.

L'agro dell'antica colonia di Pola comprendeva nei tempi dell'impero romano più terreno che non abbracci l'odierno Commissariato, dacchè gli estremi punti di suo confine alla spiaggia del mare erano nel lato dell'Adriatico il promontorio che sta al nord del porto di Vestre, e nel lato del Quarnero il promontorio che sta al nord del porto di Carnizza; per modo che comprendeva fra-

	Arativo vignato	Arativo olivato	Arativo vignato e olivato	Vigne	Vigne olivate	Oliveti	Orti	Prati	Pascoli	Paludi	Bosco ceduo	Area d'edifici
Rovigno . . .	1007,1550	795, 373,515, 980,339, 914	777,1477	1045,1384,2194,883,14, 545,90, 215,1272,1434,34, 335	2293, 639	27, 273						
Villa di Rovigno . . .	186,1445	236,1086	5, 407	5,1158	11, 794	6,1540			574,1114		1346, 953	6, 985
Valle . . .	1599, 320	95, 228, 66, 244	---	1074, 755	95, 166	34, 488, 14, 776	7, 168,3686, 245				7504, 544	16,1039
	2794, 415,1127,	87,608,1222,364,1321	1994, 290	1146,1108,2240, 564,32,1261,97, 383,5533,1193,34, 335	11144, 536							

zione del distretto di Rovigno, e buona parte di quello di Dignano; una linea retta dall' un porto all' altro era limite: Quest' agro fu tutto municipale, eccettuato forse il castello di Momorano, che sembra essere stato tributario, poi baronale. Nei tempi di mezzo più remoti l'agro di Pola costituì contea, distinta dalla contea d'Istria, e questo titolo durò fino al cadere della Repubblica veneta, avendo sempre portato il rettore il titolo di *Conte di Pola*, a differenza degli altri che si dissero *podestà*. Ed a' tempi romani sembra che le autorità municipali polensi estendessero la loro giurisdizione sul comune di Barbana, o baronale. La superficie dell'agro municipale romano misurava 77,7000 iugeri austriaci, o leghe 7,77.

Nel secolo XIV od in quel torno la parte dell'agro che formò poi il territorio dignauese, e parte di Valle e piccola frazione dell'attuale di Rovigno alla marina si emanciparono da Pola e costituironsi in comunità da sè. Perdette in allora Pola 28000 iugeri, e l'agro suo fu circoscritto a iugeri 49000.

Durante il primo governo austriaco dal 1797 al 1805 non fu fatta innovazione; ma al comporsi dei comuni moderni nel 1807, Carnizza, Momorano, Marzana, della superficie di 11093 iugeri, furono tolte al comune di Pola e date a quello di Barbana; Pola medesima che fu sempre sede di reggimento distrettuale, venne chiamata a far parte del cantone di Dignano, provvedimenti che furono anche più tardi efficaci. La ripartizione francese del 1811 non portò alterazione; e nemmeno le austriache del 1814 e del 1848, le quali del comune di Pola composero un distretto.

Il distretto di Pola ha oggigiorno la superficie di 38714 iugeri, formante un solo comune, ripartito in 14 frazioni o comuni censuarie, registrate nell'unita tabella.

Geografia d'Istria.

Abbiamo sott'occhio un opuscolo del Sig. Raffelsberger di Vienna, pubblicato in quest'anno, sull'Istria e sulle isole del Quarnero, il quale da esso viene indirizzato alle dotte società, ed ai maestri di geografia, siccome libro che discorre di un paese ignoto del tutto, pur meritevole di essere conosciuto. Ci corre debito di parlare di questo libro, e lo faremo; ma avvertiti per esperienza propria quanto sia difficile fare cosa che sia perfetta, ed asserendo il Raffelsberger di avere tratto le notizie, che pubblica siccome testo autorevole, da fonti autentiche e meritevoli di fede, ci è bisogno di procedere con verificazione di cose, tanto più quantochè le asserzioni sue non concordano con quanto è di nostra indubbia credenza, o quantochè asseriscono cose le quali interamente ignoriamo. Così a mo' di esempio non potremo sì facilmente persuaderci che la lingua parlata dal popolo nelle città e nelle castella specialmente al mare, sia lingua adottata quasi in sostituzione di altra che sarebbe naturale, e che i marini parlino un gergo, un linguaggio convenzionale, quasi furbesco, non intelligibile da chi non vi è iniziato. Così a mo' d'esempio non potremmo persuaderci che abbiano rango di città, o di borgate o di ville quelle che esso indica come tali, e che si dovrebbero supporre insignite di tale rango dalle autorità com-

	Aratrio vignato	Aratrio olivato	Aratrio vignato e olivato	Vigne	Vigne olivale	Oliveti	Orti	Prati	Pascoli	Bosco ceduo	Area d'edifici	Improprietà	
Altura . . .	1601, 406	—	—	217, 1304	2, 1304	—	18, 587	67, 370	983,	16 1812, 1140	15, 1076	93, 231	
Cavranò . . .	311, 383	—	—	63, 152	—	—	6, 89	—	264, 369	961, 1244	3, 913	29, 1371	
Favosana . . .	516, 252	65, 1544	293, 1061	326, 492	196, 566	91, 227	2, 1590	51, 494	744, 1099	1094, 1060	5, 225	148, 1000	
Galesano . . .	1164, 1577	29, 1175	73, 1032	485, 1518	12, 1426	—	9, 341	16, 1122	1802, 585	2104, 418	11, 81	57, 666	
Lavarigo . . .	386, 1298	—	—	104, 1268	—	—	4, 686	40, 1467	318, 1419	328, 155	2, 303	20, 896	
Lesignano . . .	387, 843	—	—	108, 95	—	—	2, 1002	168, 1255	834, 1035	168, 1069	3, 818	24, 1515	
Medolino . . .	635, 269	—	—	274, 1412	—	—	4, 578	32, 1595	952, 508	—	4, 1100	38, 1140	
Montichio . . .	356, 334	—	—	94, 159	—	—	7, 590	10, 867	457, 1501	—	2, 1135	23, 73	
Poroi . . .	322, 498	—	—	109, 342	71, 123	31, 1474	3, 889	—	1017, 585	576, 115	5, 567	26, 1135	
Pola . . .	1321, 924	90, 857	16, 848	346, 260	42, 506	13, 416	14, 1025	131, 773	3347, 348	745, 1321	19, 169	106, 85	
Pomer . . .	305, 826	—	—	184, 160	5, 1447	—	4, 682	10, 1452	1591, 1320	—	2, 1274	156, 1246	
Promontore . . .	237, 573	—	—	4, 530	—	—	3, 1212	32, 407	916, 90	—	3, 1498	8, 1532	
Sissano . . .	849, 1517	—	—	106, 437	—	—	2, 913	6, 659	1371, 574	1546, 859	4, 153	60, 576	
Signano . . .	224, 1462	—	—	116, 1565	—	—	1, 772	11, 546	414, 744	360, 600	2, 932	11, 74	
	8620, 1562	186, 376	602, 597	16, 843	2542, 94	331, 572	136, 517	85, 1356	580, 1407	15016, 593	9698, 1581	86, 664	810, 340

petenti od in tale condizione per diritto storico, nè che le indichi tali in linguaggio architettonico; difficile sembrandoci per mo' d'esempio di ritenere villaggio il luogo ove è la lanterna di Salvore, dove non ci sembra avere veduto più che una torre, ed un'unica casa pel custode e per l'accenditore, ambedue edifizii di ragione della Borsa mercantile di Trieste, la quale vi manda e tiene a sua disposizione le pochissime persone di servizio, che non sappiamo se sieno più di due. Le quali maniere di vedere le cose nostre ci porta a persuasione che egli avrebbe dichiarata città la casa isolata, già dogana di confine, o ufficio economico dei Marchesi Montecuccoli, che per qualche anno fu residenza di Commissaria distrettuale. Commissaria che dicevano di Finfenberg, nome che strambalatamente deducevano alcuni dall'esistenza di 5 monti in sito che non altro è che catena di monti, mentre ebbe nome di Vincumberg da famiglia che ne fu feudataria.

Ma più che siffatte cose, spiace a noi che il Sig. Raffelsperger dica essere questa provincia sconosciuta, e proponga il suo libricolo agli uomini di lettere ed ai maestri di geografia siccome testo unico ed autorevole. Di questa seconda parte avremo occasione di discorrere; dell'altra potremmo accennare come dopo il risorgimento delle lettere, che a scanso di equivoci diciamo essere il secolo XV, ingegni valenti si occuparono della provincia, e le opere loro furono pubblicate ed in questo secolo di nuovo. Ma forse egli alluse a quelli che non avevano letto siffatte cose, che non vogliono leggerle, e che invece leggeranno l'opuscolo suo, e non altro.

Il secolo presente, fertile più che altri di opuscoli e di opere, non citeremo, e sarebbe imprudente, dacchè i torchi gemono in tedesco ed in inglese ed in francese ed in italiano ed in russo, e le monografie sono assai frequenti; all'invece ci appelleremo al secolo passato e registreremo un brano della geografia d'Istria pubblicata intorno il 1780 dall'abbate Toderini; un brano soltanto, perchè il pubblicarla tutta sarebbe oltre i limiti di un giornale. Da questo brano giudichi il lettore, se il Toderini sia stato visitatore diligente a quei tempi ove ogni autore doveva far tutto di propria attività. — Se non ci trattenesse la tema di recar noia ai nostri lettori col ripetere cose stampate e a tutti note, assumeremo nel giornale, a riprese, le cose del Toderini; ma per gl'Istriani sarebbe inutile, ed a chi parla della provincia, diremo soltanto: vedetela, studiatela.

Nell'Istria veneta si contano appena 90,000 abitanti. Un tal numero è molto scarso in confronto del tratto del paese che vi occupano. In alcune parti interne la campagna è poco coltivata, e l'agricoltura è poco ragionevole. Si affidano a 20 braccia estensioni di terreno la cui buona coltivazione ne esigerebbe per lo meno un centinaio. L'indole di questa gente del basso contado è rozza, incolta, neghittosa; all'incontrario ella è ottima rispetto agli abitanti delle città; questi vestono all'italiana, e quelli poco meno che alla dalmatina. Questi hanno il dialetto presso che veneziano, e quelli parlano in lingua ilirica e schiavona, lingua intesa dalla maggior parte dei provinciali, ed in molte chiese usata anche nella celebrazione de' divini uffici. Mancano le manifatture. Se si eccettui un filatoio, con alcuni fornelli di seta, una

buona fabbrica di candele di sego, ed alcune per conciar le pelli stabilite in Capodistria, non vi è cosa che meriti qualche attenzione. Già non molto tempo era stato eretto un magnifico lanificio, ma sfortunato nell'esito, cessò appena nato.

Chi investigar bramasse la cagione del poco numero degli abitanti, delle poche tracce di magnificenza, della negligenza e della ingarfardità nelle genti del basso contado, della irragionevole coltura dei campi, della introduzione della lingua ilirica, portar dovrebbe i suoi riflessi sui secoli passati.

Per lo spazio di sette e più secoli l'Istria godè uno stato felicissimo. Fino nel quarto secolo era florido il suo commercio, per coltivare il quale riuscivano gl'Istrianii valenti nell'arte della marina. Era sì abbondante di ogni genere, e specialmente di olio, vino, pescagioni, biade che oltre a supplire ai propri bisogni ne somministrava fino a Ravenna ed a Pavia, sede de' Longobardi, come ne fa testimonianza Cassiodoro prefetto al pretorio del re Teodorico, che viveva nel secolo VI. Al presente poi non è così feconda nelle biade. Di queste scarseggia a segno, che annualmente sostener deve un pregiudizievole commercio passivo di questo genere. Sarà ciò derivato da una miglior coltura, e dal non essersi allora ritrovati tanti boschi come si trovano a' di nostri, i quali ingombrano il miglior terreno. I soli boschi di Cavalier, di Montona, di S. Lorenzo che sono i principali, fioriscono su tre delle più fertili pianure, l'area totale delle quali comprende un giro di 58 e più miglia italiane. Si saranno questi allignati ne' secoli calamitosi, quando le distruzioni delle guerre, degli incendi e delle continue invasioni impedirono il pacifico esercizio della coltura dei campi, quando dico, devastata la provincia dagli Slavi, tutti dispersi abbandonavano ogni cosa, o si fuggivano, o si cercavano per distruggersi scambievolmente. Allora i grossi alberi, le quercie, i castagni ed i cerri, de' quali son composti i vari suoi boschi, resistenti all'ingratitudine del terreno in quelle derelitte pianure specialmente, si saranno spontaneamente prodotti, e le foglie disseccate ed infradicate appiè loro nell'inverno avran somministrato a questi un nuovo succo, onde germogliare e riprodurre i lor semi. Formano nulladimeno anche questi al presente un interessante oggetto, e riguardati sono con somma pubblica gelosia. — Somministrano essi tutto l'occorrente di stortami inservienti per il pubblico arsenale di Venezia, per letti di cannoni, e per uso di pubblico fuoco ai forni di biscotto. — Ciò è tanto vero, che per la valle di Montona è stato istituito un particolar magistrato.

L'olio dell'Istria fu sempre pregiato. Marziale uguagliò l'olio di Cordova in Spagna a quello di Venafro della campagna e dell'Istria:

» *Uincto Corduba laetior Venafro*
» *Istria nec minus absoluta testa.*

Anche a' tempi nostri il prodotto dell'olio è consideratissimo. Oltre il bisognevole per la popolazione, ne passano in Venezia annualmente circa 20000 barili. Abbonda pure l'Istria di preziose uve, tra le quali molte sono ricercate ed eccellenti, facendosi vantaggioso commercio di queste colla dominante. I vini sono generosi, delicati,

e squisiti, si fanno con essi de' preziosi liquori. Capodistria, Buie, Parenzo e Dignano si distinguono. Isola e Muggia danno il prodotto del vino detto *ribolla*, che trasportato viene fino in Alemagna. È considerabilissimo il prodotto del sale, benché di questo genere non siano in diritto, che i soli paesi situati nella parte settentrionale amena della provincia. Pirano, Capodistria e Muggia sono quelli che lo formano ad esclusione degli altri paesi. Per altro ed Isola e Trieste, pur non ha guari, godevano di una simile derrata. Il sale dell'Istria è molto più buono di quello delle Isole del Levante. L'istriano è più mite, ed il levantino è troppo selenitico ed acido, donde avviene che è troppo attivo, capace a distrugger tutta la carne sostanza del pesce salato, e lasciarvi le sole spine. Abbonda pure di doviziosa peschiera da Cassiodoro sopraccitato decantata. La pesca delle sardelle è copiosa in quei mari, ed interessante. Oltre altre qualità di pesce, di queste se ne salano abbondantemente, a segno che l'Istria con la città di Grado somministra l'occorrente di salumi per lo stato. Nei mari di Pola, ne' contorni di Albona e di Trieste allignano i tonni, le prede dei quali sono spesso riflessibili: i rombi dell'Istria sono decantati nella capitale dell'Austria, dove industriosamente sino a' di nostri sono stati trasportati. Presentemente la direzione è alquanto divertita, e vengono spediti in Venezia.

Delicate sono le frutta dell'Istria. Si fa copia di vino, di mele, di seta e di orzo, di cui si commercia sino in Amburgo. — Non scarseggia di selvaggiume. Si predano lepri in copia. Ognuno poi sa, quanto siano utili le pietre d'Istria per gli edifizj, e non sarebbero meno stimati i marmi dei Brioni che vengono impiegati nella maggior parte delle più belle fabbriche di Venezia. Il celebre abate Fortis, sull'autorità di Vitaliano Donati, vuole che l'antico marmo Tragurienese fosse marmo istriano. Molte sono le cave di questa natura. Dalla Dragogna sino ai monti della Vena e delle Alpi Giulie consistono queste in spessissime stratificazioni di massi enormi di pietra sabbiosa arenaria nericea, come il terreno, più consistenti e più uniti al settentrione di Capodistria, e più spezzati e men duri al mezzogiorno di essa. Quelli ammettono una notevole politura, inserendo questi invece di mattoni cotti alla costruzione delle muraglie.

Dalla Dragogna al Leme, tratto di terreno, che dai nazionali chiamasi Carso, anticamente Carso lapideo, si trovano altre cave pur numerose, risultate da una materia calcaria di varia consistenza e crassizie, sempre però lapidea e bianchissima, natural compagna della terra rubiconda, tale resa dall'ocra marziale, che abbonda in questa parte. Tra l'alveo del Leme ed il Quarnero a levante vi sono cave di pietra partecipante delle qualità che hanno l'una e l'altra sorte delle già dette. Questa però riesce di miglior uso per l'arte del tagliapietra sì per la sua consistenza, che per la politura, di cui si rende suscettibile. Nei contadi di Moncalvo, di Barbana, e di Castelnuovo si estraggono alcuni massi lapidei tiranti ad un color grigio rossigno e variegati, rappresentanti una specie di duro marmo, che si potrebbe adoperare per la scoltura, e per i più belli ornamenti di fabbriche. Non è molto che fu ritrovata presso Sovignaco una miniera di allume, e presentemente si sta inalzando la fabbrica per i corrispondenti lavori. Si riceverà que-

sta da una pirite vitriolico-alluminosa di color cenerigno sparso di macchie nere. Il buon esito, che da questa si spera, animerà gli altri a piantar nuove fabbriche, giacchè a quest'ora hanno già dal governo ottenute le necessarie investiture. Inoltre nella medesima cava si trovano varie altre produzioni naturali di molta considerazione, fra le quali una perfettissima terra per la fabbrica della porcellana.

I porti dell'Istria sono molti, ma i principali sono quelli di Pola e del Quietto, dove sogliono far capo le navi che partono da Venezia. Questo ultimo è il più profondo e comodo a qualunque vascello. L'ampia di lui estensione riceve larga copia d'acque marine, le quali ostando allo scarico naturale delle acque dolci, mantenendo il seno stesso bastevolmente profondo per un lungo tratto fra terra, onde si possono ancorare i grossi legni. Quattro sono i suoi fiumi, non però molto copiosi di acque: il Timavo a S. Zuanne di Duino già descritto, dove comincia l'Istria; il Formione, adesso Risano presso Capodistria, che nasce sotto la villa Lonche; il Quietto poco discosto da Cittanova, che nasce sotto Pingente; e l'Arsa sotto Albona che viene da Cosliaco. V'è inoltre un torrente, denominato la Dragogna, che sbocca nella valle Siciola, territorio di Pirano, ricchissima per il sale, che colà vi si fabbrica, per le pesche abbondantissime, e per i grani e vini, che in gran copia produce. Il di lui corso è tortuoso e vario sempre fra le vallate ed i seni dei monti prossimi, bagna le sole radici alpini degli alti gioghi, che esistono tra il marchesato di Pietra Pelosa, la contea di Momiano, e le vicinanze di Costabuona sino alla valle Siciola, la cui fertilità si deve in gran parte desumere dallo sgorgo naturale di queste acque. Scarseggia questa provincia in alcuni luoghi di acque con danno delle campagne e dei popoli: tra il canale del Leme ed il Quietto specialmente n'è penuria. Eccezzuati alcuni laghetti dispersi quà e là pel paese, inserienti piuttosto ad abbeverare gli animali, che convenienti ad altro uso, fuorchè nel caso d'inevitabile necessità, non vi sono altre acque. Similmente dal Leme sino al fiume Arsa non si trovano altre acque correnti. In moltissimi luoghi però da qualche tempo si costruiscono alcune capaci cisterne, che somministrano agli abitanti un sì necessario elemento. La penuria d'acque in questa provincia deriva dalla gran copia di cave, in lingua nazionale dette *foibe*, scambievolmente alcune tra se comunicantisì, dove scorrono e restano assorbite le acque piovane che scendono dai monti. Rendono queste tanto più esposta la provincia alla siccità, benchè la preservino dai tremuoti e dai vulcani. Di questi ultimi un solo ve n'era nei tempi andati su di un piccolo monticello, oggi florido, ed in coltura tra Albona e Cepich. Ce l'accenna il Varenio. Le masse vitrescenti di scoria, di cava, di mica e di basalte ci convincono della verità. Queste sole sarebbero il più innegabile vulcanico monumento. L'aria è generalmente buona, ed il signor Martinieri s'inganna supponendola generalmente cattiva. Priva di paludi, di copia di zenzale, e d'altri insetti che regnano nelle arde nocive, vi dominano i venti boreali, che trasportando le esalazioni ed i vapori condotti dai venti del sud, che sono dell'altra qualità dei venti che vi regnano, e che d'ordinario nell'inverno sono nebbiosi e piovosi, vi producon la se-

renità e la salubrità dell'aria. Per altro se l'aria manca di sua perfezione in alcuni paesi, dipende specialmente dal poco numero degli abitanti. — Nell'estate ordinariamente questa provincia è soggetta alla siccità. Spirano in questa stagione di giorno i venti del mare, lo scirocco, ed il maestro, i quali benché pregni di marittime esalazioni del Quarnero e dell'Adriatico, nulladimeno non sono piovosi nella detta stagione. Questi effluvi rarefatti ed elettrizzati dall'attività del sole, e quindi sollevati nelle

più alte regioni dell'atmosfera, vengono portati oltre i di lei confini, dove li guidano le naturali correnti d'aria, venendo dissipati e al mar respinti dal levante, che la sera e nella notte costantemente succede ai venti del mare. — Quindi è, che il terreno dell'Istria trovasi nell'estate di natura arida, e soggetto a crudeli arsurre; per le quali dieci esser stata ben due volte abbandonata. Quanto è essa d'ordinario esposta alla siccità nell'estate, tanto lo è all'umido ed alle piogge l'inverno.

Osservazioni meteorologiche fatte in Parenzo all'altezza di 15 piedi austriaci sopra il livello del mare.
Mese di Luglio 1846.

Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R				Barometro				Anemoscopio	Stato del Cielo
		Gra.	Decimi	Lin.	Decimi	Poli.	Lin.	Decimi	Decimi		
1	7 a. m.	20	0	27	11	3	Calma	Sereno			
	2 p. m.	22	2	27	11	2	Ostro	Sole fos. e nuv.			
	10 "	19	0	27	11	0	Levante	Nuv. so.			
2	7 a. m.	19	5	27	11	0	Ostro	Nuvolo			
	2 p. m.	19	8	27	11	6	G. Levante	Sole e Nuv. sp.			
	10 "	17	4	27	11	8	Levante	Sereno			
3	7 a. m.	18	0	28	0	0	Maestro	Sereno			
	2 p. m.	22	0	28	0	2	detto	detto			
	10 "	18	5	28	0	2	Levante	detto			
4	7 a. m.	19	10	28	0	3	Levante	Sereno			
	2 p. m.	21	8	28	0	3	Ponente	Nuvoloso			
	10 "	18	8	28	0	3	Levante	Sereno			
5	7 a. m.	20	0	28	0	3	Calma	Sereno			
	2 p. m.	22	2	28	0	3	Maestro	detto			
	10 "	19	2	28	0	3	Levante	detto			
6	7 a. m.	19	6	27	11	0	Calma	Sereno			
	2 p. m.	22	0	27	10	10	Garbin	detto			
	10 "	19	8	27	10	10	L. Scirocco	Nuvoloso			
7	7 a. m.	20	8	27	10	10	L. Scirocco	Sole e Nuvolo			
	2 p. m.	21	7	27	10	5	Scirocco	Nuvoloso			
	10 "	17	6	27	10	5	G. Levante	Poche gocce			
8	7 a. m.	19	6	27	11	0	Levante	Sole e Nuvolo			
	2 p. m.	21	8	27	11	0	Maestro	detto			
	10 "	19	8	27	11	0	G. Levante	Sereno			
9	7 a. m.	19	2	27	11	0	Calma	Sereno			
	2 p. m.	21	7	27	11	0	O. Garbin	detto			
	10 "	18	8	27	11	0	Levante	detto			
10	7 a. m.	20	2	27	11	0	Levante	Sereno			
	2 p. m.	22	3	27	11	0	O. Garbin	detto			
	10 "	20	0	27	11	0	Levante	detto			
11	7 a. m.	21	2	27	11	0	L. Scirocco	Sereno			
	2 p. m.	22	8	27	11	0	Ostro	detto			
	10 "	21	2	27	10	2	P. Garbin	Nuvoloso			
12	7 a. m.	17	8	27	9	6	Tramontana	Pioggiate e grand.			
	2 p. m.	20	2	27	11	0	detto	Sereno			
	10 "	17	6	27	11	0	Levante	detto			
13	7 a. m.	17	4	27	11	5	Calma	Sereno			
	2 p. m.	21	2	27	11	5	Ponente	detto			
	10 "	18	4	27	11	6	Levante	detto			
14	7 a. m.	19	8	28	0	0	Levante	Sereno			
	2 p. m.	21	8	28	0	0	Maestro	detto			
	10 "	19	3	28	0	0	Levante	detto			
15	7 a. m.	20	2	27	10	0	Scirocco	Sereno			
	2 p. m.	22	5	27	10	0	detto	detto			
	10 "	19	6	27	10	0	L. Scirocco	detto			
16	7 a. m.	19	2	27	10	5	Scirocco	Nuvoli densi			
	2 p. m.	20	5	27	10	5	Greca	Sole e Nuv.			
	10 "	18	2	27	10	0	G. Levante	Nuv. sparsi			
17	7 a. m.	19	0	27	10	0	Calma	Sereno			
	2 p. m.	21	0	27	10	0	Ostro	detto			
	10 "	18	0	27	10	0	Levante	detto			
18	7 a. m.	16	0	27	6	2	Greco	Pioggia contin.			
	2 p. m.	20	0	27	8	8	Maestro	Sereno			
	10 "	17	2	27	10	4	G. Levante	detto			
19	7 a. m.	18	5	27	11	0	G. Levante	Sereno			
	2 p. m.	20	6	27	11	0	P. Maestro	detto			
	10 "	18	8	27	11	0	Levante	detto			
20	7 a. m.	19	2	27	11	0	Levante	Sereno			
	2 p. m.	21	0	27	11	0	Maestro	detto			
	10 "	18	8	27	11	2	Levante	detto			
21	7 a. m.	19	2	27	11	0	Calma	Sole e Nuvolo			
	2 p. m.	22	8	27	11	0	Maestro	detto			
	10 "	19	5	27	11	2	Levante	detto			
22	7 a. m.	19	0	27	11	2	Calma	Sereno			
	2 p. m.	23	0	27	11	2	Maestro	detto			
	10 "	19	0	27	11	2	Levante	detto			
23	7 a. m.	19	8	27	11	2	Calma	Sereno			
	2 p. m.	28	8	27	11	2	Maestro	detto			
	10 "	19	9	27	11	2	Levante	detto			
24	7 a. m.	20	0	27	11	5	Maestro	Sereno			
	2 p. m.	23	3	27	11	5	detto	detto			
	10 "	20	5	27	11	5	Calma	detto			
25	7 a. m.	20	0	27	11	4	Calma	Sereno			
	2 p. m.	23	0	27	11	2	Maestro	detto			
	10 "	20	5	27	11	2	Levante	detto			
26	7 a. m.	20	1	27	10	8	Calma	Sereno			
	2 p. m.	23	4	27	10	4	P. Maestro	detto			
	10 "	21	2	27	10	2	Levante	Nuv.sp.e lampi			
27	7 a. m.	16	8	27	11	6	G. Tramont.	Nuvoloso			
	2 p. m.	20	2	28	0	0	Greco	Sole e nuv. sp.			
	10 "	17	0	28	0	0	G. Levante	Nuvoloso			
28	7 a. m.	16	0	28	0	0	Calma	Nuvoloso			
	2 p. m.	20	8	28	0	0	P. Maestro	Sole e Nuvolo			
	10 "	16	5	27	11	0	Calma	Nuv. sparsi			
29	7 a. m.	17	6	27	11	0	Calma	Sole e Nuvolo			
	2 p. m.	21	8	27	11	0	Maestro	detto			
	10 "	18	2	27	11	0	Levante	Nuvoloso			
30	7 a. m.	19	2	27	10	8	Levante	Sereno			
	2 p. m.	21	8	27	10	8	Ostro	detto			
	10 "	20	6	27	10	8	Levante	Nuv. sparsi			
31	7 a. m.	19	6	27	11	0	Calma	Sereno			
	2 p. m.	22	0	27	11	0	Maestro	Sole e Nuvolo			
	10 "	20	0	27	11	0	Calma	Nuvoloso			

GIO. ANDREA ZULIANI.